



Club della Beccaccia

N° 23 - Aprile 2009

TROFEO “SELVE E CONTRAFFORTI” DELL’APPENNINO CENTRALE

di Silvio Spanò, David Stocchi e Roberto Tognoni

*Un’iniziativa che valorizza i cani dotati delle fondamentali qualità di cacce specialistiche:
un Trofeo su coturnici, uno su beccacce ed uno sul cumulo dei risultati ottenuti nei due precedenti.*

Il *Club della Beccaccia* – in collaborazione con il Gruppo Cinofilo Frosinate ed il Gruppo Cinofilo Sabino – ha avviato un nuovo impegnativo trofeo che coinvolge le due specie “appenniniche” più prestigiose: Beccaccia e Coturnice.

Il soggetto che realizza il punteggio più alto in entrambe le specialità sarà proclamato vincitore assoluto.

L’ambizione degli organizzatori è focalizzata sul tentativo di far emergere la capacità di adattamento – a livello di eccellenza – del cane da beccacce anche su altro selvatico “vero” dell’Appennino. Due sezioni separate prevedono anche trofei specialistici dedicati ad indimenticabili figure di cacciatori cinofili dell’Appennino: quello su coturnici a Leandro Colangeli e quello su beccacce a Enrico Roncalli Benedetti.

Il trofeo è aperto a tutte le razze da ferma e può rappre-

sentare un’ottima occasione per aprire a quelle “Continentali” che, purtroppo, fino ad oggi sono rimaste un poco relegate ai margini di queste manifestazioni, nello spirito del piacevole e costruttivo incontro effettuato nel novembre 2007 a Castelbeltrame (NO) in occasione della Coppa Italia Continentali.

La prima edizione (2008/09) s’è da poco conclusa ed ha sottolineato la positività dell’idea di partenza, con buone partecipazioni.

Putroppo le prove a Coturnici hanno risentito delle avversità climatiche e non hanno permesso di stilare una classifica; pertanto il Trofeo non è stato assegnato, mentre è stato possibile assegnare il Trofeo specialistico su Beccaccia “Enrico Roncalli Benedetti” che ha visto 1° classificato il setter inglese *Radentis Volo* di A. Radicioli (2° *Zeus* di M. Zolin e 3° *Tony* di M. Piroli, entrambi s.i.).

CANE DA BECCACCE E CANE DA MONTAGNA DIFFERENZE E SIMILITUDINI

di Giancarlo Bravaccini

Le beccacce, i galli forcelli, le coturnici, sono uccelli completamente diversi tra loro, ma hanno una cosa in comune: sono rari e distribuiti in vasti territori con un habitat molto impegnativo.

Quindi i cani adatti al reperimento di questi selvatici devono avere caratteristiche simili, ovvero coprire mol-

to terreno nel minor tempo possibile per molte ore di seguito, per giorni consecutivi.

Non è una formula matematica, però in questo tipo di caccia la priorità è trovare il selvatico, perché – se prima non lo si trova – non ci sarà bisogno né di ferma, né di consenso, né di recupero e neanche di stile.

Penso che un cacciatore di montagna la prima cosa che pretende dal suo cane sia il fondo e la tenacia perché molto spesso 3-4 ore di caccia non bastano per fare un incontro; quindi in primis è il tipo di cerca che, per sopperire alla scarsa densità di questi selvatici e al tipo di territorio, dovrà essere la più ampia possibile,

ma nello stesso tempo collegata al cacciatore.

Va da sé che le razze più indicate siano quelle inglesi (Setter e Pointer) anche perché la situazione faunistica italiana non è più quella di una volta: di questi selvatici soprattutto in certe zone ed in certi momenti, se ne trova uno per montagna, quindi più montagne facciamo in una giornata di caccia, più possibilità d'incontro abbiamo.

Secondo me, la dote più rara nei cani attuali è proprio questa tenacia, questa voglia intelligente di non mollare mai che dà benzina anche alle gambe e al morale del cacciatore.

Ho voluto sottolineare una cosa che pare ovvia, ma dall'esperienza personale vedo che i cani che fanno la differenza in queste cacce sono questi fondisti; è chiaro che poi ci vuole tutto il resto, anche lo stile, ma senza questa "voglia di incontrare" prolungata nella giornata ci troveremo sempre di fronte a mezzi cani.

Infatti, cani che trattano bene questi selvatici anche in stile di razza se ne trovano, ma il cacciatore di montagna e di beccacce sogna il cane mai domo, neanche dopo ore di caccia, che magari sulla via del ritorno vada ad "inventarsi" una beccaccia in modo da trasformare un "cappotto" in una giornata da ricordare.

Dico questo perché la selezione attuata dalle prove non riesce a valutare questo "fondo" o questa "tenacia"; quindi molto spesso ci troviamo di fronte a cani che fanno tutto bene solo per un'ora e poi "staccano la spina" e quindi in montagna sono inservibili, anche se bellissimi da vedere.

Anche le prove di montagna e a beccacce, pur essendo più attendibili per la qualità dei selvatici, hanno questo limite che però viene in parte ovviato dal fatto che i concorrenti – essendo in gran parte dilettanti – usano il cane anche a caccia; quindi quelle caratteristiche che dicevo vengono verifi-

cate prima di presentare i cani.

Vediamo per contro nel mondo delle prove, dove vengono destinati alla caccia "gli scarti".

Penso che nel panorama cinofilo attuale sia più difficile trovare un buon cane da caccia che un buon cane da prove. E ciò in considerazione di come in Italia son ridotte le prove e di quanto è difficile la caccia (su selvatici veri).

Il cane da montagna deve avere quel qualcosa in più che anche il miglior tipo di prova non riesce a valutare.

Quindi un cane che viene dalla caccia e poi viene presentato con successo alle prove, ha un plus valore dal punto di vista della selezione perché – oltre ad avere le caratteristiche di razza (stile, morfologia, ecc.) – sarà anche intelligente fondista, tenace, ecc. ... che sono tutte doti trasmissibili come le altre e per noi cacciatori di montagna sono indispensabili.

RINCORRENDO I RICORDI

di Cesare Bonasegale

Questo articolo di Bravaccini è una boccata d'aria fresca che ho profondamente apprezzato, tratto da un opuscolo del Club della Beccaccia, fresco di stampa, dedicato al Trofeo Selve e Contrafforti.

Come spesso avviene a chi ha la mia età, le boccate d'aria fresca sono anche un tuffo nostalgico nella memoria di cose ormai lontane, nella fattispecie legate al ricordo dei due personaggi a cui è dedicato il Trofeo, cioè di Enrico Benedetti Roncalli e Leandro Colangeli.

Ad essere sincero, il ricordo di Benedetti Roncalli è dovuto alla inenarrabile esperienza vissuta in un giorno dei primi anni '70 a Montepetrano, quando lui – già novantenne o quasi – malgrado un ormai precario stato di salute, volle ancora giudicare una classica a quaglie. E siccome quella dei Continentali italiani era la prova col minor numero di partecipanti

(che comunque erano più di venti) venne affiancato all'amico e quasi coetaneo Camillo Valentini (ricordate "Il picchio verde?").

E chiesero a me, gagliardo quarantenne Consigliere SABI, di assisterli nell'espletamento delle loro funzioni giudicanti. Ritirai allora i cani che avevo iscritto e feci del mio meglio per sopperire coi miei occhi e le mie gambe alle loro inevitabilmente ridotte capacità visive, auditive e motorie.

Ne seguirono episodi la cui narrazione – se non fosse irriverente – amplierebbe la già ricca aneddotica della cinofila.

Conobbi invece Leandro Colangeli in Serbia durante una trasferta di addestramento dei miei giovani Bracchi italiani (era l'anno della mia Trebisonda del Boscaccio e dei suoi fratelli Cumenda, Strusa, Cereghin, Crapapelada, ecc) che ogni giorno muo-

vevo sulle coppie di starne in compagnia di Leandro che, specie per Cumenda, aveva una gran passione. Furono giornate piacevolissime, frammiste allo scambio di esperienze cinofile e venatorie, che per Leandro affondavano le radici nel suo grande Maestro Ernesto Coppaloni (creatore dei favolosi Pointer della Gaia) e tragicamente immerse nel dramma che sconvolse l'opinione pubblica d'allora. Leandro infatti gli accudiva i cani e lo accompagnava in montagna nell'esercizio anche dell'altra grande passione di Coppaloni, che era la falconeria. Ricordo ancora con quanto orrore rammentava quei fatti, facendosi colpa che proprio quel giorno maledetto, eccezionalmente non era andato a casa di Coppaloni ... e diceva che – se un certo impegno non lo avesse distolto – forse non sarebbe successo il massacro, le cui immagini lo hanno poi perseguitato per tutta la vita.

Caro Leandro...quando l'ho conosciuto, l'ex calciatore aveva un ristorante, ma la maggior parte del suo tempo era dedicata alla caccia e ai cani. Morì giovane e lasciò in me un ricordo dolcissimo e vivissimo.

Prese le misure delle zampe del Cumenda e confezionò un set di quelle eccezionali scarpette che lui faceva indossare ai suoi cani nelle interminabili scorribande sulle rocce dove inseguiva le cotorne, instancabile per giorni e giorni. Le conservo ancora in uno dei tanti cassetti pieni di cose e di ricordi di caccia. Leandro – anche se era “inglesista” – era convinto che tutte le razze hanno cani buoni per tutte le cacce: un buon Bracco italiano vale un buon Setter o un buon Pointer. L'importante è che – come giustamente sostiene Bravaccini – la selezione avvenga a cac-

cia, con intere giornate di fatica e di impegno ... e non con brevi turni di un quarto d'ora (ed il professionista che deve lavorare i 20 o 30 cani che ha sul furgone non può fare altrimenti).

A conferma di quanto sostiene Bravaccini, ricordo il grande setterman avvocato Cavalli: selezionava i suoi cani solo nella caccia in montagna, dove passava giorni e giorni con una ruvida montanara al seguito che gli portava un enorme e pesantissimo zaino in cui era contenuto il necessario di un'autonomia venatoria di diversi giorni senza sosta.

Quello era il modo con cui effettuava la fondamentale selezione dei suoi “del Rovere”.

Dopo di che, i cani da lui ritenuti idonei venivano passati a Villabruna – di professione guardiacaccia e dresseur a tempo perso – che con turni non più lunghi di 5 minuti creava la velocità necessaria per imporsi nelle prove.

Quindi si faceva esattamente quel che dice il bravo Bravaccini.

Purtroppo oggi la selezione – soprattutto degli “inglesi” – basata prevalentemente su cani da prove, ha reso estremamente frequente la psiche e le qualità fisiche del “velocista” che dopo al massimo un'ora scoppia irrimediabilmente.

O diciamo che, quantomeno, nessuno cerca di fissare le doti di “tenacia” e di “fondo” che caratterizzano tutti i buoni cani da caccia – e quelli da beccacce e da montagna in particolare.

Amo illudermi che il problema – certamente reale per tutte le razze da ferma – sia un po' meno grave per i “Continentali” perché meno “velocisti”, fra i quali i cani dotati di “fondo” sono forse un po' meno rari.